

VI° Congresso Nazionale Fitel (Roma 27/28 novembre 2009)

Relazione del presidente Gavino Deruda

1- L'importanza della fase congressuale

Il 20 novembre si è chiuso, col Veneto, il percorso congressuale regionale che ha avuto inizio il 29 maggio col congresso del Piemonte, è proseguito con quello della Sicilia, che si è tenuto il 6 luglio, e ha ripreso a pieno ritmo dopo la pausa estiva.

Oggi iniziamo il congresso nazionale dopo 4 anni di distanza da quello di Castrocaro del 2005 che ha eletto questa presidenza e questo consiglio nazionale, che ora rimettono il mandato avuto allora.

Il congresso è l'occasione per fare il bilancio delle cose fatte, degli impegni rispettati e degli obiettivi mancati e noi non vogliamo sottrarci alle nostre responsabilità, sviluppando un ragionamento e un dibattito schietto e spregiudicato.

Possiamo dire che abbiamo lavorato con impegno e serietà, misurandoci con le difficoltà e i cambiamenti del periodo presente, che non potevano non influenzare la nostra area di riferimento.

Non vogliamo esaltare né sottovalutare i risultati positivi, come quelli nel campo della formazione, della comunicazione e della informazione, o quelli relativi alla organizzazione e socializzazione, anche se tanta strada resta da compiere. Però essa è tracciata e resa percorribile, confidando sulla capacità e disponibilità di tanti dirigenti e operatori che abbiamo nel territorio.

Oggi, sul piano organizzativo, contiamo 520 affiliazioni che, sommate alle articolazioni territoriali dei grandi cral, raggiungono le 800 unità che rappresentano non meno di 800.000 lavoratori in attività e 1.000.000 di familiari e associati; registriamo inoltre più di 170.000 tessere in circoli e associazioni che abbiamo seguito o intercettato attraverso le nostre attività tradizionali e i nostri servizi nei vari comparti, compresi quelli molto delicati del servizio civile, e quelli erogati con i progetti di cui all'articolo 12 della lettera D e della lettera F della legge 383/2000 sull'associazionismo di promozione sociale.

Fra le attività ci piace ricordare i vari tornei e campionati promossi assieme a diverse strutture regionali e le nostre rassegne con particolare menzione per quella del teatro sociale arrivata, come appuntamento annuale fisso, alla undicesima edizione con generale apprezzamento anche da parte delle istituzioni interessate.

Continuare il cammino significa valorizzare le cose positive e non trascurare le cose da correggere, operando poi con coerenza e determinazione alla luce della esperienza che abbiamo vissuto collegialmente e singolarmente.

Molti problemi che abbiamo avuto per la creazione delle Fitel in alcune regioni possono essere risolti senza eccessiva difficoltà, ad esempio individuando le persone giuste che vanno valorizzate e impegnate in base al merito e al progetto che unitariamente si propone.

Dobbiamo parlare chiaro con le nostre confederazioni per convincerle che il tempo libero, e in esso il ruolo dei cral e dei circoli similari, se affrontato con serietà e lungimiranza può dare un contributo concreto alla soluzione dei problemi del paese, soprattutto in termini qualitativi.

Dobbiamo confrontarci con le categorie sindacali dando loro prova inequivocabile che non siamo duplicati o concorrenti ma strutture complementari alla loro iniziativa.

Dobbiamo stabilire un rapporto fiduciario con i rappresentanti dei cral, costruendo assieme un sistema di servizi funzionali alle loro esigenze e assicurando un tangibile e misurabile valore aggiunto.

Dobbiamo lavorare per mantenere un costante rapporto con i lavoratori e le imprese per interpretare i problemi e i cambiamenti che li coinvolgono, per i riflessi che questi hanno nel rapporto fra tempo di lavoro e tempo libero.

Dobbiamo discutere anche di noi, per capire la nostra effettiva capacità di renderci utili a migliorare la qualità della vita fuori dall'orario di lavoro e oltre il tempo di lavoro, dando certezze sulla nostra identità e sulla nostra funzione.

Per essere utili bisogna avere un sindacato che creda al ruolo della Fitel, un gruppo dirigente che sia affidabile e impegnato e un metodo di lavoro che sia basato sulla collegialità e partecipazione, che consenta di individuare i problemi e le soluzioni in modo condiviso, evitando atteggiamenti di autosufficienza ma cercando le giuste alleanze, specie quando le risposte da dare sono articolate e complesse .

Tutto ciò partendo da una analisi rigorosa della situazione che viviamo, senza farci condizionare da atteggiamenti catastrofici o pessimistici ma con l'ambizione realistica di stare con i piedi per terra e con la mente lucida e libera di esaminare i fatti e di interpretarli seguendo l'insegnamento einaudiano: prima conoscere e capire, poi decidere e agire.

E proprio perché non abbiamo preconetti e non siamo prevenuti, ci avvaliamo di indicatori provenienti da organismi nazionali e internazionali al di sopra di ogni sospetto di parzialità, andando oltre la cronaca e il caotico e non disinteressato balletto di cifre o di notizie che la quotidianità ci presenta.

2- il contesto di riferimento

Facciamo dunque parlare i dati ufficiali, riferendoci al DPEF 2010/2013 e alla legge finanziaria 2010.

Nella conferenza stampa di presentazione del DDL della finanziaria, il ministro dell'economia ha affermato. "questa non è una manovra,... questa è una fotografia... vedrete che usciremo dalla crisi meglio degli altri. Se l'Europa ha una disoccupazione oltre il 9% e noi stiamo al 7,4% vuol dire che stiamo meglio". E vero? Mah. In realtà sono stati già persi 600.000 posti di lavoro, mai così male dal 1994, e il peggio sta per arrivare. Il tasso di disoccupazione del 7,4% è media nazionale e diventa il 12% al Sud, fotografando, appunto e ancora, un paese fortemente squilibrato e diseguale. L'occupazione femminile resta al penultimo posto in Europa e assai lontana dall'obiettivo di Lisbona del 60% al 2010.

Un disoccupato su tre è giovane che ha meno di 25 anni contro uno su quattro dell'inizio della crisi. Siamo il paese Ocse in cui il rapporto fra il tasso di disoccupazione dei giovani e il tasso di disoccupazione complessiva è più alto (più alto di tre volte) ed è aumentato di più dall'inizio della recessione.

Nella conferenza stampa di presentazione del DPEF il presidente del consiglio afferma che i tre obiettivi: della stabilità dei conti pubblici; della coesione sociale; della liquidità a favore delle imprese, fissati dal predetto DPEF dovevano ritenersi raggiunti.

Affrontiamo subito il terzo obiettivo, andando oltre le parole. I fatti concreti ci dicono che le banche hanno avuto aiuti enormi ma continuano a lesinare i crediti alle imprese, piccole e medie, provocando svariati fallimenti. E neppure l'accordo fatto con l'Abi ai primi di agosto ha dato risultati tangibili su obiettivi che dovevano essere espliciti e vincolanti.

In relazione alla stabilità dei conti pubblici, il bollettino della Banca d'Italia ci dice che:

a) il debito pubblico a settembre 2009 sale a 1786,841 miliardi di euro, ennesimo record assoluto e con un incremento allarmante di 138,1 miliardi di euro rispetto a quello del maggio 2008 che si era attestato a 1648,72 miliardi di euro (superando il 116% del Pil rispetto al limite del 60% indicato dal patto di stabilità, provocando la preoccupata denuncia del presidente della Repubblica e della UE che minaccia l'avvio della procedura di infrazione). Per un opportuno confronto ricordiamo che il debito era di 1.348 miliardi di euro nel 2001 e di 1.542 miliardi nel 2005.

b) il rapporto deficit/Pil tocca il 5,3% rispetto al 3% indicato dal patto di stabilità.

Se così stanno le cose, chi ha ragione?

Poi c'è l'obiettivo della coesione sociale: E' vero quello che ci viene rappresentato o è vero il contrario? Facciamo anche qui parlare i fatti, i quali dimostrano che l'iniqua distribuzione della ricchezza si è accentuata in questi ultimi 15 anni nei quali speculazione, evasione, elusione, fuga di capitali all'estero, sprechi, inefficienze, corrottele sembrano aver preso il sopravvento, accentuando il divario fra lavoratori dipendenti e pensionati da un lato e lavoratori indipendenti dall'altro, fra percettori di reddito fisso e beneficiari di rendite finanziarie o da capitale. Ora abbiamo questi bei record:

- l'Italia è al sesto posto nella classifica per le più alte disuguaglianze dopo Messico, Turchia, Portogallo, Stati Uniti, Polonia (dati OCSE: Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo) eppure non si perde occasione per annunciare che è tornata ad essere la sesta nazione più ricca per il suo Pil;

- il 10% degli italiani più ricchi possiede il 42% del valore della ricchezza del paese;

- il potere di acquisto si ferma al 23° posto fra i paesi più industrializzati (ed eravamo al 19° posto nel 2004) e ci relega al 13° posto fra i paesi della UE (Eurostat);

- dal 2001 i salari e gli stipendi sono rimasti al palo mentre i redditi dei lavoratori autonomi sono cresciuti del 13% (Banca d'Italia).

Eppure i gioiellieri denunciano al fisco meno degli insegnanti e i ristoratori meno dei pensionati, aggiungendo al danno la beffa, perché poi magari si mettono a carico dell'assistenza pubblica scavalcando nella graduatoria i veri bisognosi.

Eppure tutto procede come prima, come se niente fosse.

Secondo una ricerca fatta da Astra, 13 milioni di italiani (un quarto circa della popolazione) "tagliano" beni essenziali: cibo e bevande;

Secondo la Fondazione per la sussidiarietà e università cattolica di Milano Bicocca e secondo l'Istat tre milioni di italiani sono sotto la soglia di povertà alimentare.

Nel suo rapporto riferito al 2007 l'Istat sottolinea che, rispetto al 2005, 'la povertà assoluta e' rimasta stabile e sostanzialmente immutata".

E il reddito dei pensionati come va? Beh, è ormai cosa nota e incontrovertibile che il valore reale delle pensioni negli ultimi 17 anni (dalla riforma del 1992) è stato decurtato del 35 % : ciò nonostante la rivalutazione annuale prevista dal decreto legislativo 503 del 1992 viene regolarmente disattesa, con una chiara e palese violazione di legge. Rinviando continuamente per mancanza di risorse che però si trovano senza ritardi per operazioni discutibili o negative (ICI agli abbienti, Banche, Alitalia, incentivi per rottamazione auto e via dicendo)

Eppure una politica un po' più equilibrata sarebbe possibile visto che è ampiamente dimostrato e documentato che:

- a) l'evasione fiscale ammonta a non meno di 100 (o 200 ?) miliardi di euro ;
- b) la corruzione costa 60 miliardi di euro;
- c) le inefficienze della P.A. ammontano a 25 miliardi di euro,
- d) la burocrazia costa 70 miliardi di euro;
- e) la fuga dei capitali all'estero non sembra essere inferiore a 500 miliardi di euro;
- f) l'economia sommersa o illegale non è inferiore 600 miliardi l'anno (un terzo del Pil), per non parlare dei costi e privilegi assurdi delle svariate caste.

Tutto ciò sembra essere vissuto quasi con fatalistica rassegnazione come quella che proviamo di fronte ai dati ufficiali delle dichiarazioni dei redditi quando rileviamo che nel 2007 solo il 2 per 1000 dei cittadini (80.000 circa) dichiara un imponibile di 200.000 euro, solo l'11 per cento dichiara 100.000 euro, la metà delle imprese va in perdita, e poi scopriamo che 30.000 italiani continuano a scegliere la propria residenza in paesi a fiscalità agevolata

E' questa la vera vergogna di questo paese, il male che rischia di diffondersi anche nelle parti sane e che non può essere curato con palliativi, ma con un soprassalto generale di dignità.

Ed ecco allora che emerge la differenza fra la teoria e la pratica , la distanza fra il dire e il fare, fra la rappresentazione mediatica e la realtà, cruda e nuda, e che noi abbiamo il dovere di smascherare se non vogliamo rinunciare al nostro senso di consapevolezza e di responsabilità.

Tutto ciò non è il lascito di un destino avverso o ingeneroso con i deboli, ma è l'inevitabile risultato di misure ingiuste o di mancanza di scelte capaci di riequilibrare gli effetti perversi di un liberismo selvaggio, senza regole. Vogliamo una prova?

NO alla detassazione di salari, stipendi, pensioni; disattendendo le promesse e con l'Italia che resta al sesto posto fra i 27 paesi UE per pressione fiscale;

NO alla rivalutazione delle pensioni nonostante la preveda una legge del 1992;

NO all'incremento del fondo per gli aiuti ai non autosufficienti;

SI all'abolizione dell'ICI per i cittadini abbienti;

SI ad incentivi pubblici per banche e aziende che non mantengono i patti per il credito alle imprese o non esitano a licenziare lavoratori mantenendo per i loro dirigenti retribuzioni, bonus, premi ingiustificati e scandalosi;

Si ai condoni e agli scudi fiscali compresi falsi in bilancio per evasioni e fughe di capitali all'estero.

E nel contempo si lancia una campagna quasi provocatoria e persecutoria nei confronti dell'associazionismo e del volontariato, comprese le associazioni di promozione sociale, con l'articolo 30 del decreto legge 185 del 2008 (convertito nella legge 2/2009) con l'intento, secondo noi, di fare di ogni erba un fascio all'insegna del: tutti colpevoli, nessun colpevole; cosa che siamo riusciti ad attenuare con l'ultima circolare dell'Agenzia delle Entrate, ma dopo che l'obiettivo mediatico era stato centrato e dopo che i buoi erano scappati dalla stalla. E con la partita che resta comunque ancora tutta da giocare sul piano legislativo, dicendo con chiarezza che non abbiamo niente da obiettare sui controlli ma che siano reali e non cartacei o strumentali ad altri fini.

3-perché la Fitel

Ed è da qui che dobbiamo partire se vogliamo fare bene il nostro lavoro e dare il nostro modesto contributo per il bene del nostro paese, analizzando i fatti per come sono e non per come vogliono farceli apparire, facendo in modo che dalle attuali difficoltà non si esca lasciando le cose come stanno, aggiungendo così una ulteriore beffa al danno subito in tutti questi anni; ma dobbiamo uscirne con un paese profondamente cambiato, più coeso, più solidale, più giusto.

Dalla crisi si può uscire attuando una coraggiosa inversione di tendenza, coinvolgendo la gente per bene, le persone oneste, che sono la stragrande maggioranza di questo paese, per correggere o almeno attenuare le attuali disparità, realizzando un piano di redistribuzione della ricchezza a favore delle componenti deboli, ampliando così la platea dei consumatori per rivitalizzare i mercati e favorire una ripresa economica e sociale più solida ed equilibrata e dunque più equa e vantaggiosa per tutti.

Consentiteci di completare il ragionamento con qualche altro dato:

Secondo il predetto rapporto Istat il reddito medio degli italiani è crollato del 13% dal 2001 rispetto alla media europea, con il reddito di dipendenti e pensionati in crisi anche per il peso delle imposte e del fiscal drag e non ultimo per le speculazioni poste in essere con la gestione dell'ingresso dell'euro: 14,6% le famiglie che hanno difficoltà alla fine del mese; 66,1% non riesce a mettere da parte risparmi; 6,2% non può permettersi una alimentazione adeguata; 10,4% non può permettersi riscaldamento per la casa; 38,7% non può permettersi una settimana di vacanza all'anno.

Tutto ciò incide sulle condizioni di vita dei cittadini creando difficoltà e discriminazioni anche nel campo del tempo libero e non può essere altrimenti:

- in Italia si godono 3 ore e 51 minuti la settimana di tempo libero (in Usa 5 ore la settimana);
- le donne risultano svantaggiate rispetto agli uomini anche in questo comparto, con una differenza media di un'ora;
- gli italiani sono ultimi in Europa per tempo non occupato;
- il 50% degli italiani pagherebbe in moneta corrente per avere più tempo libero;
- i giovani fra i loro valori mettono al primo posto la famiglia seguita nell'ordine dagli amici, dal lavoro e dal tempo libero (Istat).

(tre valori su quattro rientrano dunque nell'ambito del tempo di non lavoro!);

- il diritto alla vacanza è precluso al 46% degli italiani (il 30% per motivi economici);
- la mancanza di tempo libero è la causa prima della scarsa lettura (fra il 42% e il 49% delle persone con laurea o diploma);
- il 65% dei cittadini italiani non conosce alcuna lingua straniera;

Infine, a proposito della querelle sul posto fisso, non ci pare banale evidenziare il fatto che i disoccupati e i precari si ammalano di più e vivono meno di coloro che hanno un lavoro fisso e più gratificante!

Questo è il quadro di riferimento, questo è il contesto da cui occorre e vogliamo partire per capire, valutare se, pur nella piena consapevolezza dei nostri limiti, la Fitel ha un ruolo da svolgere, una funzione da esercitare avendo come fine la difesa degli interessi e delle attese di coloro che rappresentiamo come cittadini, come persone, come famiglie, non sottovalutando il fatto che in Italia per il tempo libero si spende il 10% della spesa pro-capite, pari a 1.600 euro l'anno, collocandosi comunque al di sotto della media europea attestata, nel 2009, su 1.700 euro procapite (solo per fare un confronto, ricordiamo che il 23% della spesa procapite il cittadino italiano lo spende per l'alimentazione).

Grande attenzione dovremo dunque rivolgere alle questioni del tempo libero, al rapporto fra questo e il tempo riservato al lavoro, al ruolo dei Cral e di tutte le altre forme organizzate dell'associazionismo di promozione sociale, per capire quale funzione possano svolgere in questa particolare e difficile fase storica, per dare capacità negoziale finalizzata alla difesa del potere di acquisto e alla ricerca di migliori condizioni di vita per la componente rappresentata.

Nel pomeriggio saranno anche illustrati i risultati di due ricerche commissionate dalla Fitel a due università, che ringrazio per l'impegno e la sensibilità dimostrata, che faranno una fotografia dell'esistente e delle prospettive di queste particolari forme associative, che rappresentano esempi e occasioni di partecipazione diretta in un periodo in cui sembrano ridursi i margini di coinvolgimento e di responsabilizzazione dei cittadini singoli ed organizzati: basta pensare alla legge elettorale ultima!

Non abbiamo esitazioni ad affermare che i cral e i circoli e le altre forme associative che anche noi rappresentiamo, pur con tutti i limiti, e gli errori, che non vanno sottaciuti ma corretti, vanno salvaguardati e valorizzati perché sono quanto meno organismi e sedi di partecipazione e di confronto, di socializzazione e di conoscenza, dove i principi di solidarietà e di sussidiarietà, di

reciprocità e di mutualità possono essere non solo predicati ma concretamente sperimentati e praticati.

Quando i cittadini decidono liberamente di mettersi assieme per sopperire alla mancanza di peso politico ed economico, quando decidono sempre liberamente di organizzarsi per dare voce e sostanza alla propria domanda e avere capacità di acquisto e peso negoziale; di mettersi in rete, come si usa dire ora, per scambiarsi le notizie e le opportunità e farvi partecipare una platea più vasta di beneficiari, questo significa prendere coscienza e consapevolezza dei propri diritti e dei propri doveri, consci che il sapere è il primo potere, ed è la condizione basilare per salvaguardare la stessa democrazia.

4-la Fitel e la qualità della vita

Le difficoltà che stiamo attraversando stanno dimostrando che non basta parlare in termini quantitativi o materiali ma occorre guardare alla dimensione sociale e relazionale e alle questioni di qualità che condizionano e influenzano il nostro modo di operare e di vivere. E ora più che mai il tempo libero diventa fattore discriminante che fa la differenza nella società moderna. E non è un caso che studiosi impegnati e lungimiranti vorrebbero mettere in soffitta il termine PIL (prodotto interno lordo) per sostituirlo con quello più moderno e umano di BIL (benessere interno lordo) che oltre alla quantità, che spesso è causa di ulteriori squilibri per la cattiva distribuzione della ricchezza, prende in considerazione il "benessere pluridimensionale", una nuova formula di valutazione della qualità della vita che considera alcuni elementi fondamentali: le condizioni di vita materiali, la salute, l'istruzione, le attività personali, la sicurezza economica e fisica, i rapporti sociali, l'ambiente, la partecipazione alla vita politica.

Noi su questo e con questi principi vorremmo lavorare e vorremmo che ci misurassimo con tutti coloro che si ispirano ai valori prima richiamati.

Nello svolgimento dei congressi regionali abbiamo raccomandato un esame attento e una riflessione ragionata su tutti i punti del documento che il gruppo dirigente tutto ha varato nel consiglio nazionale del marzo scorso. Esso parte dalla natura della fitel , dalle motivazioni che le hanno dato origine per affrontare oggi tutti gli aspetti di carattere politico, organizzativo, di servizio, con l'intento di corrispondere coerentemente alle esigenze che i circoli e gli associati pongono ad una organizzazione di rappresentanza e di coordinamento come essa è. Essa non vuole né deve scimmiettare il loro operato, ma dare un valore aggiunto in termini di socializzazione delle esperienze e diffusione delle buone prassi e rendersi utile fornendo servizi affidabili e competitivi a partire da quelli formativi, informativi, documentali, fiscali, amministrativi, sapendo che per esercitare funzioni delicate come quelle che attengono ai circoli in tutti i campi di loro pertinenza è fondamentale, imprescindibile avere un bagaglio di conoscenze e di continui aggiornamenti che danno quella marcia in più a coloro che hanno consapevolezza della propria responsabilità e del proprio ruolo. Noi rispondiamo alle esigenze di persone e al rispetto di esse dobbiamo adeguare le nostre politiche, le nostre proposte, le nostre azioni, se vogliamo essere credibili specie in periodi di difficoltà e anche di diffidenza o fiducia condizionata come quelli che stiamo attraversando.

Questo vale per la vita interna ma anche e soprattutto quando sollecitiamo risposte politiche, legislative o amministrative, nei vari comparti in cui si sviluppa la nostra iniziativa. Su tutti i settori di nostra competenza abbiamo assunto di volta in volta precise posizioni che fanno parte del nostro bagaglio di documenti discussi e approvati negli organismi e ora pubblicati nel nostro sito, che è alla portata di tutti anche perché esso è stato realizzato ed alimentato con il contributo del ministero del lavoro ai sensi della legge 383/2000 e deve restare a disposizione di tutti coloro che hanno la curiosità o la necessità di consultarlo.

Ciò vale per il turismo e per lo sport, vale per le attività artistiche, culturali e ricreative, promosse anche con la nostra diretta responsabilità, vale per tutte le nostre iniziative assunte a favore dello spettacolo e per la famiglia, prese singolarmente o nell'ambito del Forum del terzo settore, in campo nazionale o attraverso la partecipazione ad organismi internazionali.

Vogliamo giusto ricordare che dovremo rispondere a qualche punto del documento per il dibattito che abbiamo posto in termini problematici, come quelli che si riferiscono alla Fitus, al Bits, al sistema buoni vacanze, al Forum terzo settore, alla possibilità di sperimentare forme di bilateralità anche nel tempo libero e siamo certi che il dibattito aiuterà a individuare posizioni condivise ed efficaci, così come abbiamo potuto rilevare nelle discussioni fatte in sede congressuale regionale.

E siccome siamo gente che predilige la schiettezza, magari anche ruvida, alla diplomazia inconcludente siamo sicuri che faremo un discorso puntuale e costruttivo, arrivando a decisioni condivise, chiare e precise.

Così come chiari e precisi sono stati finora alcuni punti di riferimento per la nostra azione e che vogliamo qui ribadire:

a) la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo, approvata dalla Assemblea Generale dell’ONU il 10 dicembre 1948, la quale afferma all’articolo 24 che ogni individuo ha diritto al riposo, al tempo libero, ad una limitazione delle ore di lavoro e alle ferie remunerate e ciò allo scopo di perseguire l’obiettivo fondamentale della piena realizzazione dell’individuo come persona e come cittadino, lottando contro ogni forma di emarginazione e di esclusione;

b) il Codice Mondiale per l’Etica del Turismo varato dalla Organizzazione Mondiale del Turismo e approvato dalle Nazioni Unite e dall’Unesco nel dicembre 2001, il quale afferma (art. 7) che il turismo sociale”deve essere sviluppato con il sostegno delle autorità pubbliche così come deve essere incoraggiato e facilitato il turismo delle famiglie, dei giovani, degli studenti, degli anziani, dei portatori di handicap”.

A questo riguardo ci piace ricordare che l’Italia dal 2008 è stata scelta come sede permanente per l’insediamento della segreteria del Comitato preposto.

c) l’adozione da parte del Parlamento Europeo, nella seduta del 17 dicembre 2008, di un provvedimento preparatorio per sviluppare il turismo sociale in Europa nell’ambito del budget della Comunità per l’anno 2009, come risposta alla constatazione che numerosi cittadini sono esclusi dal turismo e dai viaggi e che è necessario correggere questa disuguaglianza garantendo l’accesso alle vacanze per tutti;

d) l’ articolo 11 della legge 20 maggio 1970 n. 300 (meglio nota come statuto dei lavoratori) il quale recita ”Le attività culturali, ricreative ed assistenziali promosse nell’azienda sono gestite da organismi formati a maggioranza dai rappresentanti dei lavoratori”.

5. La Fitel per l’ equilibrio ambientale e la difesa della natura

Il rapporto di interlocuzione con le istituzioni centrali e periferiche non può che essere basato sulla difesa di uno stato sociale equo e avanzato e sul ruolo specifico della FITEL nella promozione delle politiche del tempo libero come parte integrante della tutela della qualità della vita dei cittadini.

Per questo sosteniamo con forza, l’abbiamo già detto, l’importanza dei CRAL per il contributo che essi possono dare al miglioramento degli stili di vita e dei bisogni degli individui nel “tempo liberato dagli obblighi lavorativi”, e crediamo che il loro apporto sia essenziale per una tutela più efficace del potere di acquisto delle loro retribuzioni e dunque per uno sviluppo più equilibrato del nostro sistema economico e sociale.

Ma siamo anche convinti che per quello che siamo e rappresentiamo possiamo fare qualche cosa in più e di più e perciò vogliamo lanciare un messaggio chiaro e forte per una visione parsimoniosa e sobria della vita e della società, di rispetto per le persone e per la natura, come segno di riconoscenza per quanto la natura ci ha messo a disposizione e per quanto i nostri antenati ci hanno lasciato in eredità e che noi abbiamo il dovere di utilizzare, usare ma anche tutelare, conservare, proteggere e valorizzare per noi stessi e per coloro che ci seguiranno.

Non ci sono risorse illimitate. C'è un principio fisico che dice: nulla si crea e nulla si distrugge, tutto si trasforma. Facciamo dunque in modo che anche l'acqua che beviamo, l'aria che respiriamo, la terra che abitiamo non si esauriscano per colpa nostra ma continuino ad essere fonte di benessere, di pace e di prosperità, condizioni base per il miglioramento della qualità della vita. Questo noi chiediamo ai governi nazionali e internazionali, questo chiediamo agli altri, ma questo noi dobbiamo chiedere a noi stessi, nel nostro modo di pensare e di essere, nel nostro agire quotidiano, nelle nostre occasioni di confronto e di incontro, superando l'errata convinzione che sviluppo economico e tutela ambientale siano incompatibili ma operando attivamente perchè siano davvero conciliabili in una visione accorta e intelligente per l'utilizzazione oculata delle opportunità che ci sono date per poter perseguire condizioni di vita dignitose per tutti.

La terra è un bene comune che l'uomo ha avuto in dono per coltivarla, viverci e utilizzarla e poi lasciarla a chi viene dopo di lui non distrutta, non inquinata, ma possibilmente migliorata.

Sperando che non prevalga il cinismo stupido e paradossale di coloro che dicono: ma in definitiva che cosa i posteri hanno fatto per noi ???

Alcuni giorni fa si è tenuto qui a Roma il vertice della Fao. Sarebbe giusto parlarne ma staremmo fuori dai tempi che ci siamo concessi. Vogliamo tuttavia ricordare che nel mondo:

-1 miliardo di persone soffrono la fame, ma è ampiamente dimostrato che nelle società opulente si fanno sprechi con i quali se ne possono sfamare 2 miliardi.

Non è, dunque, questione di disponibilità di cibo.

La Fao ci ammonisce che occorrono 44 miliardi di dollari per risolvere il problema alla radice. Sembra tanto ma non lo è. Basterebbe agire riducendo sprechi ma anche apparati, strutture e vertici costosi quanto inconcludenti e facendo scelte di coerenza e di civiltà.

-1,2 miliardi di persone non hanno accesso all'acqua ma interi continenti ne consumano e ne perdono in quantità smisurata. Nel nostro paese si registrano perdite dal 37% in su toccando punte del 50/60% nel Sud, proprio là dove la siccità e la sete è ancora più accentuata.

-il 10% delle famiglie più ricche controlla quasi la metà della ricchezza totale e inquina anche l'aria e l'acqua degli esclusi dal benessere, anche perché negli ultimi 25 anni è scomparso il 10% dei boschi (14 milioni di ha di foreste vengono perdute ogni anno per le attività dell'uomo).

E ciò non può essere più tollerato e sottaciuto ma denunciato e combattuto con tutta la forza e l'energia che abbiamo.

6- conclusioni.

Oggi si conclude la mia esperienza da presidente. Non ho titubanze a sostenere che l'ho trovata interessante, molto più interessante di quanto non supponessi all'inizio. E sarei ipocrita a non ammettere che un pò mi dispiace. Ma questa è la regola.

E di ciò ringrazio tutti voi, i colleghi della presidenza, le nostre collaboratrici.

Se ho fatto bene, ho fatto solo il mio dovere. Se sono stato carente, vi chiedo di scusarmi.

Io credo che su questa esperienza quadriennale si innesterà la prossima. Il presidente ruota. Il comitato di presidenza no: esso resta. Ciò significa che è quello che rappresenta la continuità.

La Fitel è nata nel 1993 per iniziativa e volontà delle tre confederazioni che sono e restano soci fondatori e promotori.

La fitel non è monolitica, non è monocomposta, ma è una organizzazione composita, paritetica, dove le rappresentanze delle organizzazioni promotrici hanno pari diritti e pari doveri.

Così è la Fitel: il presidente ha l'onore ma anche l'onere di interpretare e rispettare questa natura, come va rispettata la Natura, ed esserne il garante come "primus inter pares" che ha la responsabilità di gestire con equilibrio e pazienza, conciliando le diversità e le diverse sensibilità.

In questo modo la fitel può davvero dimostrare la sua utilità, convincendo pure gli scettici sulla necessità di non ostacolare ma assecondare e valorizzare, anche sul piano contrattuale e fiscale, l'attività dei Cral, organismi con decenni di storia, capaci, l'ho già detto prima ma lo voglio ripetere anche ora, di diffondere la cultura della socialità e della partecipazione contro quella dell'egoismo e

dell'individualismo, la cultura della solidarietà, della inclusione e della integrazione contro quella della divisione, della discriminazione, dell'esclusione.

Anche in questa situazione i circoli possono mettere a frutto, sul piano pratico, la lunga esperienza che hanno maturato in decenni di attività, divenendo veri e propri gruppi di acquisto in grado di collegare la fase finale del consumo con la fase iniziale della produzione, eliminando le intermediazioni inutili e parassitarie e le diverse forme di speculazione, tutelando in questo modo il potere di acquisto e dando un contributo a calmierare i prezzi.

Essi devono, perciò, superare i limiti funzionali e i vincoli organizzativi che l'esperienza ha fatto a volte emergere e guardare con attenzione e disponibilità al territorio, al rapporto con gli altri circoli anche minori, e le altre forme associative, ottenendo e offrendo opportunità e valore aggiunto attraverso la socializzazione, lo scambio delle esperienze e delle buone prassi, unendo le forze per sprigionare un potere negoziale oggi polverizzato, per tutelare al meglio diritti e interessi contrastati da altri poteri molto più agguerriti.

Non è solo un problema economico e sociale ma è soprattutto un problema di cittadinanza e di democrazia, dando spessore, gambe e testa ai valori e ai principi sempre attuali e validi della libertà, della uguaglianza e della fratellanza, assai spesso acclarati ma altrettanto spesso trascurati. E banalizzati !